

A tutta Vernazza con amore

"Sto alla porta e busso" in attesa rispettosa che sentiate la mia voce e mi apriate. Con questa lettera oso bussare alla porta di casa di ciascuno di voi, e soprattutto alla porta del cuore, sia di chi viene in chiesa sia di chi non ci viene quasi mai, sia di chi crede sia di chi non crede. Ma c'è qualcuno che crede veramente senza alcuna ombra di dubbio e in piena fedeltà al Vangelo? E c'è chi veramente non crede, senza sentire nel profondo del cuore, almeno qualche volta, una certa nostalgia di casa, come un navigante quando di lontano sente il suono d'una campana? In realtà c'è in ciascuno di noi il credente e il non credente, c'è in tutti un'insopprimibile desiderio della verità, della vera giustizia, della bellezza e di quella gioia che inonda di pace il cuore. E tutti siamo invitati all'unico banchetto della vita, che si chiama Pasqua, quella Pasqua che celebriamo ancora in questa terra di peregrinazione verso la Patria.

Come il Signore che mi ha mandato, è anome suo, sto alla porta e busso; e non mi rivolgo solo a quelli che si sentono "dentro" all'ovile, ma anche a tutti quelli che il Cristo è venuto a cercare ed è morto sulla croce, per diventare la Pasqua di tutti, invitando tutti a quella tavola alla quale invitò i primi discepoli dicendo: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima di patire". Se teniamo conto, non dei nostri meriti e neppure dei nostri peccati, ma del suo ardente desiderio, se anche in noi è nato, o non è spento del tutto, questo desiderio, accettiamo l'invito di sedere a tavola con lui. Allora ci accorgeremo che se lui ci unisce, come i chicchi di grano sono uniti nell'unico pane, le nostre divisioni, i nostri contrasti, i nostri rancori ci sembreranno molto più superabili di quel che ci paiono adesso. E se giungiamo con cuore sincero ad entrare in comunione con lui, sarà possibile la comunione tra noi, sarà possibile la vera chiesa, la quale prima di essere fatta di belle pietre, come quella di Vernazza, è una comunità di persone, umili e sincere, sempre bisognose di perdono, decise a superare ogni forma di egoismo e protese verso la vera comunione con lui e fra di loro.

Non è forse questo il comandamento "nuovo" con cui, come nell'eucaristia, il nostro dolcissimo Signore, ha riassunto tutta la sua vita e vuole riassumere la nostra: "Amatevi come io ho amato voi"? E non è questo l'unico distintivo da cui si possono riconoscere i suoi discepoli? Accogliere questo invito e mettersi decisamente sulla via della comunione, questo significa far Pasqua davvero, e questo, solo questo, assicura la benedizione del Signore su ogni casa e su ogni persona.

Anche per Vernazza, perla delle Cinque Terre, è giunta l'ora di non attardarsi più a rimpiangere il passato, una religiosità sincera ma alquanto pomposa, è giunta l'ora di interiorizzare il più possibile ogni forma esteriore, perché non avvenga che, ripetendo riti e formule, il Signore debba dire quel che disse all'antico suo popolo: "Questo popolo mi onora con le labbra, ~~ma~~ il suo cuore è lontano da me". E' il cuore quel che egli vuole, cioè l'amore. Se la verità ci farà liberi e l'amore più fraterni, sarà la prova più convincente che siamo i veri adoratori che il Padre cerca, quelli che lo adorano in spirito e verità. Se c'è un po' di malinconia a veder cadere le foglie in autunno, quale gioia quando a primavera spuntano le gemme. Le gemme annunciano una nuova stagione di frutti. E' l'augurio che con tutto il cuore faccio a Vernazza.

Vernazza Pasqua 1994  
Emilio Gandolfo